



## IL GIORNALE DEI GENITORI

FUORITESTO

## PERCHÉ OGGI SOPHIE CI FA SORRIDERE

di Anna Bonacina

**M**ai e poi mai avrei immaginato che la contessa de Ségur potesse essere tanto spietata. La storia è quella di Sophie, bambina terribile. Ma terribile davvero, che Pippi a confronto sembra all'acqua di rose e perfino Viperetta mai era arrivata a tanto. (Il libro *Quella peste di Sophie* è ripubblicato da Donzelli, Roma, 2016, pp. 208, € 28,00, illustrazioni di Sophie de la Villefrancoit, traduzione di Maria Vidale in un'elegante edizione).

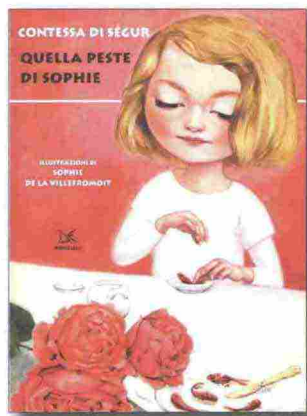
Non che sia cattiva, Sophie, solo che uccide tutto quello che tocca. E quando dico uccide intendo proprio uccide. Ma cominciamo dall'inizio ovvero dalla contessa. Aristocratica francese di origini russe, ha iniziato a scrivere libri per bambini a cinquantasette anni, attorno alla metà dell'Ottocento, ed ecco che i suoi libri diventano popolarissimi. Tutti amano i suoi bambini pestiferi.

Devo dirlo: anch'io amo Sophie. Di un amore distorto, certo, e a tratti grottesco. Mica voleva fare ridere, la contessa. Non voleva certo essere ironica nel suo ritratto di questa bambina di nemmeno quattro anni che parla come una piccola adulta e riesce a uccidere ogni animale che le capita fra le mani. Lei era anzi serissima nel suo intento pedagogico. Proprio per questo fa sorridere.

La storia in definitiva è più o meno questa. Sophie ha quasi quattro anni e vive con la mamma e il papà in una bella casa con un grande giardino. È di buona famiglia, al contrario delle bambine terribili di Astrid Lindgren, perché ha tanto di cuoca, balia e cameriera. Ha anche un cuginetto di nome Paul, vittima delle sue angherie, ma lo ama moltissimo perché è sempre pronto a difenderla e a coprirle le spalle. Per affetto ma anche perché Paul è perfetto e Sophie invece non lo è nemmeno un po'. E quindi la piccola, viziata dalla cuoca e approfittando di un momento di distrazione di lei, si fa venire un sonoro mal di pancia mangiando quantità spropositate di pane nero e panna. La cuoca verrà prontamente licenziata, neanche a dirlo.

Sophie riesce a sciogliere una bambola di cera che il papà le ha comprato a Parigi, offre un tè fatto di gesso mescolato all'acqua della ciotola del cane al cuginetto e alle sue amiche e ruba con rara maestria il contenuto del cestino da cucito della mamma.

Non ha poi tutti i torti. Lei lo voleva tanto, quel cestino da cucito, ma la mamma le diceva sempre di no e allora l'idea da genio del male che le viene è la seguente: svuotare tutto il cestino così, quando la mamma lo troverà misteriosamente vuoto, non saprà cosa farsene e lo regalerà a lei. A quel punto ecco che basta rimettere al suo posto il contenuto abilmente trafugato e nascosto in un cassetto *et voilà*, il gioco è fatto. Creativa e indomita, la piccola Sophie. Inutile dire che le cose non vanno esattamente come lei aveva sperato e che il tutto si conclude con fiumi di lacrime.



Inoltre la mamma le comunica con un certo sadismo che in realtà il cestino da cucito era un regalo per lei da parte del papà e che lei era stata messa alla prova. Insomma il papà aveva spedito da Parigi il cestino per la piccola ma aveva chiesto alla moglie di tenderle un tranello e dirle che era per la mamma. Se lei avesse tenuto duro e si fosse comportata in modo impeccabile avrebbero infine ammesso che il cestino era suo. Peccato.

Ma gli eventi più irresistibili sono quelli in cui a Sophie viene regalato qualche animale. Si comincia dai pesci rossi della mamma. Amatissimi. Purtroppo a Sophie viene donato un coltellino col quale si diverte a tagliuzzare un po' tutto. All'inizio cose innocenti come i biscotti o i fiori. Poi, come spesso accade da bambine, Sophie si mette a giocare alla cuoca e vorrebbe condire il tutto con olio e aceto ma no, le dice la tata, sennò si sporca il vestitino. Le può

dare solo il sale, se proprio ci tiene. Sophie ci tiene eccome ma non si può giocare a salare il pane o i fiori! Se almeno avesse della carne... o del pesce. L'idea che le viene è dunque luminosissima: prendere i pesci della mamma e salarli. E ha anche un coltellino! La storia finisce con decine di pesciolini rossi sepolti nel sale e fatti a pezzi.

Poi è la volta dell'ape. Sophie la vede contro un vetro e in un batter d'occhio la cattura per annunciarle: «Adesso cara ape, ti taglio la testa». Poi lascia che un rapace rapisca il suo galletto nero, cattura e uccide uno scoiattolo (un incidente, lui non voleva stare buono e cercava di scappare, quel maleducato). In seguito ci rimetteranno le penne un gattino (ucciso da un colpo alla testa perché inseguiva un pappagallino, morto anch'egli, ovviamente), un asinello e, cosa mirabolante, tre lupi... C'è da non crederci.

Arriva il momento in cui in ogni capitolo che si intitola con il nome di un animale non si può fare a meno di chiedersi in quale modo creativo riuscirà Sophie a fargli la festa. Ad essere provvisti di un certo umorismo nero ci si diverte infinitamente. Se la contessa l'avesse fatto con uno spirito diverso da quello puramente pedagogico, come invece è, sarebbe una storia nerissima di una bambina che ha tutti i tratti di una serial killer in erba.

Ma la contessa non scherzava. Lei voleva insegnare, e lo faceva in modo del tutto ottocentesco, come è giusto che sia. Ovvero mostrava senza mezze misure che se tu disobbedisci alla mamma e fai di testa tua senza pensare alle conseguenze ci scappa il morto. E ben ti sta.

È questo che rende il libro delizioso e terribile. Questa la doppia lettura che si può trovare. Si può leggerlo come la contessa voleva e godersi il modo orribile in cui a Sophie vengono impartite lezioni che lei ben si guarda dall'imparare. Oppure si può leggere con un certo umorismo nero, che nelle intenzioni originali è del tutto assente, e divertirsi in modo politicamente scorretto delle disavventure di questa bambina terrificante che uccide più o meno distrattamente ogni animale che incrocia. Nel secondo caso però, si deve stare attenti. La contessa non ne sarebbe per niente felice.